

«IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO»

Consigli evangelici e realizzazione umana: libertà, responsabilità e obbedienza

Spesso si pensa alla libertà come all'assenza di regole e di capacità di obbedire. Nella realtà però, libertà, regole e obbedienza non solo sono conciliabili ma saldamente e inevitabilmente connesse.

Sn un breve racconto – intitolato “La salita” – lo scrittore svizzero Ludwig Hohl descrive le sensazioni provate da un alpinista impegnato in parete. Quando lo sforzo è massimo, gli appigli e gli spazi di movimento limitati, egli esclama di non essersi mai sentito così libero come in quel momento. Quanto più i vincoli sono stringenti, tanto più egli si sente libero. L'assicu-

Spesso si ritiene che libertà e regole, libertà e obbedienza, non siano facilmente conciliabili.

Spesso pensiamo alla libertà come all'assenza di regole e di capacità di obbedire. Nella realtà però, libertà, regole e obbedienza non solo sono conciliabili ma saldamente e inevitabilmente connesse.

Come per l'alpinista del racconto di Hohl non è pensabile regola sen-

terno delle regole di un determinato contesto.

Come nel gioco, la creatività di un gesto, di una mossa ha valore ed è possibile proprio grazie alle regole, esse contengono in sé la possibilità della creazione. Libertà e regole appartengono alla dimensione della possibilità.

Riconoscere questa peculiarità riscatta libertà e regole dalla sfera del “dovere” per situarle, più propriamente, in quella del “potere”. Attraverso esperienze concrete di libertà e di regole esprimiamo il potere sulle nostre scelte e sui nostri comportamenti, così come sul mondo nel quale viviamo.

L'idea che le regole servano a imparare la libertà è assai diffusa. Secondo questa visione, le regole sono prove, superando le quali la persona riesce a conquistare il diritto all'autonomia e all'esercizio della libertà responsabile. In sostanza le regole e il loro rispetto, sarebbero di per sé educative, cioè in grado di far crescere il soggetto fino a una condizione di responsabilità e autonomia che consente l'esercizio pieno della libertà.

obbedienza e libertà

Il Concilio Vaticano II assegna all'obbedienza religiosa due compiti fondamentali, il servizio agli altri e l'acquisizione della maturità umana propria dell'essere personale (PC 14). Tutte e due gli aspetti puntano alla stessa meta: la pienezza della persona a imitazione di Cristo, l'uomo perfetto.

Con tutto ciò si esprime implicitamente il senso antropologico di que-



anche la regola vincola, definisce tempi, spazi e modi dell'agire, limita ma nello stesso tempo permette

razione che lega, contemporaneamente libera dalla paura, permette il movimento.

Anche la regola vincola, definisce tempi, spazi e modi dell'agire, limita ma nello stesso tempo permette.

za libertà e viceversa, non è possibile vivere la libertà senza vincoli. Se così è allora, è necessario uno sforzo costante di ricerca congiunta delle regole nella libertà di agire, di pensare, di sentire e degli spazi all'in-

sto consiglio evangelico. Gli assi su cui il Concilio fa girare l'obbedienza religiosa si collocano in una prospettiva umana innegabile, che difficilmente si può capire senza un fondamento antropologico che dia loro credibilità a livello razionale, tale fondamento antropologico è la libertà della persona umana.

È dalla responsabilità dell'uomo che è possibile comprendere l'obbedienza come atto strettamente umano e personale. Là dove la persona non si compromette liberamente, non si può dire che ci sia vera obbedienza, perché obbedire è un atto della persona che necessariamente implica una capacità di autodeterminazione e responsabilità.

Un'idea sbagliata della libertà può portare a serie conseguenze sul concetto stesso di obbedienza: da un lato qualcuno potrebbe considerare l'obbedienza come un'ipoteca della libertà personale, perché l'obbedienza è identificata, erroneamente, come una passiva sottomissione della persona, d'altro canto qualcuno potrebbe definire l'obbedienza come cieca accettazione o semplice esecuzione di ordini. Tutte e due le possibilità, chiaramente, snaturano la persona, il senso della sua libertà, e della sua capacità e possibilità di obbedire.

È necessario, allora, fare qualche precisazione sulla relazione tra libertà e obbedienza, per cogliere il voto in una prospettiva giusta e matura.

In termini positivi la libertà indica la capacità di agire sapendo quello che si fa e perché si fa: libertà significa agire con responsabilità. Il termine libertà diventa allora equivalente di maturità, di stato adulto, maggiore, uomo che è autenticamente se stesso, che non sta più sotto tutela.

Un altro aspetto da non dimenticare nella riflessione sulla libertà è la sua dimensione interpersonale: la libertà non esiste né può essere pensata fuori della relazione interpersonale perché l'uomo è sempre necessariamente un io con gli altri nel mondo. Parlare della libertà come soggettività, coerenza interiore, pura ratio, senza corpo e senza gli altri, è ignorare la condizione concreta dell'uomo come essere incarnato, orientato verso gli altri.

Il segno e la misura della libertà dell'uomo sono la possibilità e la ca-

pacità di sentire l'appello dell'altro e di rispondere a esso.

In conclusione, l'uomo non è libero perché possa fare ciò che vuole, ma perché ha la capacità di scegliere ciò che lo aiuta a essere "più uomo", nell'ordine dell'essere. Si è liberi per la costruzione di una dignità forte nella persona, si è liberi per ciò che "esalta" l'uomo, per una piena e autentica umanizzazione della vita. Agire in modo contrario, secondo il proprio libero arbitrio, è sprecare la possibilità che la libertà ci offre di diventare uomini maturi capaci di possedere il bene della "verità".

La libertà è, allora, la possibilità che l'uomo ha di fare ciò che veramente lo perfeziona: è capacità di bene e orientamento verso i valori.

La libertà umana ha il suo punto più alto e definitivo quando esce totalmente da sé, dai propri punti di vista, e diventa offerta e sacrificio per gli altri.

obbedienza nella vita consacrata

Non mi pare che il problema centrale posto dall'obbedienza nella vita consacrata riguardi solo l'obbedienza al superiore, prima di tutto riguarda l'obbedienza a se stessi, alla propria storia, alle proprie origini, al proprio passato. Il nostro venire al mondo è già caratterizzato da un'obbedienza. Così obbedienza significa dire di sì, accogliere e assumere responsabilmente il padre e la madre che ci hanno generato, il passato da cui proveniamo e che comunque ci accompagna essendo dentro di noi. Senza quest'obbedienza radicale che è anche un atto d'intelligenza e di sapienza, il consacrato non riuscirà a sviluppare la propria libertà e i propri doni.

C'è, dunque, un'obbedienza creaturale, un sì fondamentale a se stessi che è l'obbedienza basilare ed essenziale del consacrato, un'obbedienza che implica il dire di sì a una storia inevitabilmente segnata da risorse, limiti e mancanze.

Nella vita consacrata vi è certamente una disciplina dell'obbedienza, ma questa deve conoscere delle declinazioni personali. Di fronte a persone con poca soggettività, che tendono a farsi guidare acriticamen-



obbedire è un atto della persona che necessariamente implica una capacità di autodeterminazione e responsabilità

te, a non assumersi responsabilità in prima persona, occorre aiutare il sorgere di una maggiore soggettività e autonomia.

A volte, invece, vi sono persone che devono essere riprese, moderate e contenute perché rischiano di non tenere conto degli altri. In questo caso è importante il richiamo all'oggettività comunitaria e all'obbedienza, al fatto che gli altri esistono.

Se quanto detto sulla libertà è vero, e se la libertà è un dono grande solo quando sappiamo usarlo responsabilmente verso ciò che è il vero bene, si può comprendere facilmente l'obbedienza religiosa come una forza che spinge la propria realizzazione personale nel promuovere il vero bene degli altri. Inoltre, se è vero che il bene della persona non è un imperativo che s'impone dall'esterno, ma una chiamata interna che s'identifica con la stessa libertà, è evidente che l'obbedienza religiosa, fondata sull'imitazione di Cristo e nel servizio degli altri, non può essere elemento di alienazione della persona, ma piuttosto il mezzo attraverso cui la libertà raggiunge la sua punta più alta e definitiva.

Così, l'obbedienza religiosa, invece di opporsi all'esercizio della propria libertà, diventa il luogo privile-

giato per il suo sviluppo, giacché impedisce l'eccessivo dominio del volere individuale, propenso sempre a degenerare in egoismi che non fanno altro che impoverire la persona. È un modo peculiare di agire in piena libertà, che non cerca il proprio interesse, ma il modo migliore di fare il bene agli altri. Agli occhi della per-

non è un'asceti per aumentare i meriti dei singoli, quanto piuttosto possibilità di essere "liberati" per un servizio competente e responsabile al prossimo.

Alla persona consacrata, non si chiede tanto di rinunciare alla propria libertà, quanto di saper integrare la propria azione in un orizzonte di

adeguata alla realtà. Persino la legge, che è più consistente di una regola, richiede talvolta di essere trasgredita per evolversi.

Quando Don Lorenzo Milani e i ragazzi di Barbiana, difendendo gli obiettori di coscienza al servizio militare, scrissero ai cappellani militari che «*L'obbedienza non è più*

una virtù», contribuirono a far evolvere la consapevolezza del valore della pace e del primato della coscienza personale per difendere la vita umana. La lettera fu scritta pubblicamente in seguito a una notizia letta su un quotidiano, dove si riferiva che i cappellani militari toscani giudicavano vile e contraria alla fede cristiana la scelta degli obiettori di coscienza.

La risposta di Don Milani e dei suoi ragazzi nacque dall'esigenza di riflettere su un fatto e prendere posizione per indicare un'alternativa. L'atto educativo ebbe un effetto sui ragazzi della scuola ma, più in generale per la società italiana che fu costretta a

confrontarsi con la questione del rapporto tra coscienza personale e legge dello Stato.

Ne nacquero polemiche e contrapposizioni, ma anche lo sviluppo di una nuova sensibilità culturale e politica.

Nel disobbedire a una norma che, in coscienza, si ritiene profondamente ingiusta, si esercita il potere personale scegliendo da che parte stare, si assume la responsabilità delle conseguenze della propria scelta. Molti giovani pagarono con il carcere il prezzo della propria scelta per ottenere, anni dopo, il diritto riconosciuto per legge a difendere la patria con un servizio civile e non armato.

Un atto di questo genere ha valenze personali e nel tempo stesso politiche, ma assume anche un valore specificamente educativo.

La libertà della coscienza è guidata espressamente dall'intenzione educativa: è generativa di nuove com-



come per Abramo, anche per il religioso l'obbedienza non è un imperativo che s'impone dall'esterno, ma una chiamata interna che s'identifica con la stessa libertà. Caravaggio - il sacrificio di Isacco

sona consacrata, gli altri, diventano l'ambito in cui riversare la propria generosità, diventano le "guide" del proprio comportamento libero.

In quest'ordine di cose, l'obbedienza si traduce in comunione di progetti e d'inquietudini, in impegno alla collaborazione comunitaria: ognuno è chiamato a offrire tutto ciò che "ha", che "sa", che "può" perché tutti possano camminare nella sincera ricerca dell'amore di Dio e dell'aiuto ai fratelli.

Né riservatezza né sottomissione ma iniziativa e impegno personale; nemmeno semplice esecuzione di ordini e passivo compimento di servizi che umiliano o diminuiscono le persone, piuttosto confronto di opinioni e decisioni condivise, come possibilità di creare vita e sviluppo armonico della propria personalità con le sue esigenze di libertà e di responsabilità.

Bisogna riconoscere con estrema lealtà che, l'obbedienza religiosa,

totalità. L'obbedienza consacrata introduce un nuovo stile di rapporti umani, dove si costruisce l'uguaglianza tra gli uomini, dove cresce il rispetto reciproco, e dove si realizza la concordia capace di integrare le differenze, gestire i conflitti, e creare un clima favorevole per lo sviluppo e la realizzazione di tutti.

l'obbedienza non è più una virtù

Convieni, in conclusione, un accenno a una questione spinosa riguardo all'antropologia dell'obbedienza e cioè la possibilità di obiettare.

La dimensione creativa del potere permette alla regola di essere adeguata al contesto storico, culturale e sociale del momento. Ogni regola nasce da consuetudine e da "buon funzionamento": essa tende però - col tempo - a irrigidirsi, permanere identica pur nel cambiamento del contesto. Ogni regola può vivere nel tempo se trasgredita, trasformata,

pressioni e anche norme perché capace di guardare al futuro.

Nella Lettera ai Giudici scrive Don Milani: «La scuola è diversa dall'aula del tribunale, per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato di formare in loro il senso della legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico».

alcune conclusioni

Occorre anzitutto riconoscere che libertà e regole non sono date, non possono essere oggi semplicemente trasmesse, ma vanno apprese e costruite. Ciò non perché non sia importante trasferire da generazione a generazione saperi, abilità, avvertenze e raccomandazioni, ma perché libertà e regole, per non rimanere nozioni astratte, vanno reinventate da ognuno quotidianamente. Non si spiega a parole cosa è la libertà ma si comprende e costruisce lottando per essa; non si enunciano o spiegano le regole di un gioco ma si scoprono e s'imparano giocando in prima persona per via esperienziale.

In secondo luogo il processo di liberazione della persona si realizza attraverso lo sviluppo di una coscienza critica, personale e collettiva, che permette di guardare al mondo in modo interrogativo, cogliendone contraddizioni e le possibilità di cambiamento.

Infine che la libertà e quindi l'obbedienza non può che essere conquistata, non è concessa. Ciò significa che è necessario intraprendere azioni, progetti, interventi che vedono il coinvolgimento attivo del maggior numero di soggetti, con differenti identità e caratteristiche, puntando al superamento delle barriere, non solo operative ma ancor prima culturali, che separano. Occorre riconoscere che le barriere tra i diversi orientamenti sono erette da conven-



la libertà e quindi l'obbedienza non può che essere conquistata, non è concessa

zioni culturali e sociali ma che i saperi delle persone sono unici, a prescindere dagli ambienti nei quali maturano. L'autentica libertà e obbe-

dienza favorisce gli scambi di saperi e le forme di collaborazione.

Eugenio Brambilla

INTENZIONI DI PREGHIERA 2016

Giugno: Perché l'Apostolo Paolo da noi sempre invocato e imitato con ardente amore, sostenga lo slancio delle nostre famiglie consacrate e di laici "in uscita" verso tanti fratelli bisognosi di annuncio e di esperienza dell'amore di Dio.

Luglio: Perché tanti nostri fratelli e sorelle del passato, degni figli e figlie di Sant'Antonio Maria Zaccaria, siano riconosciuti nella loro santità esemplare e ci guidino a rinverdire il nostro carisma e la nostra presenza nella Chiesa e nel mondo di oggi.

Agosto: Perché le tre Famiglie Zaccariane procedano decisamente sulla via della reciproca conoscenza e comprensione, trovando spazi di incontro, intesa e collaborazione, per una rinnovata comunione di spiriti e di missione nella Chiesa.

Settembre: Perché si rinsaldino i rapporti fraterni con gli Istituti che condividono la spiritualità paolina e zaccariana, come segno della varietà e della ricchezza dello Spirito donato per la crescita di tutta la Chiesa.

Ottobre: Per i figli e figlie di Sant'Antonio Maria Zaccaria che si dedicano nella Chiesa al servizio dei poveri e degli ultimi, perché trovino il sostegno delle comunità e dei superiori e la simpatia e la collaborazione di amici e benefattori.

Novembre: Per i Barnabiti, le Angeliche e i Laici defunti in quest'anno della Misericordia e per i parenti, amici e collaboratori ritornati al Padre, perché come Famiglia celeste ci assistano e ci proteggano nella fedeltà alla nostra vocazione.

Dicembre: Perché nel volto del Crocifisso si legga il Volto misericordioso di Dio e dei fratelli e si veda dalla ferita del Suo costato riversarsi nel calice eucaristico la Sua divina misericordia.